



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUINTO

STRUMENTI, TECNOLOGIE, DATI

GIS, luoghi, sensori, attori

a cura di

Massimo De Marchi Silvia Piován Salvatore Eugenio Pappalardo

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUINTO

STRUMENTI, TECNOLOGIE, DATI
GIS, luoghi, sensori, attori

a cura di

Massimo De Marchi Silvia Piovan Salvatore Eugenio Pappalardo

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 596 7

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertocin, <i>Introduzione ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 5	
STD. Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori	
Massimo De Marchi, Giorgia Bressan, Arturo Gallia, Salvatore Eugenio Pappalardo, Silvia Piovan, Andrea Riggio, <i>Introduzione</i>	19
STD1. GIS, rischi e clima: tra geografia dell'ambiente e giustizia climatica	
Fausto Marincioni, Eleonora Gioia, Alberto Diantini, <i>Introduzione</i>	29
Maurizio Iannuccilli, Alberto Ortolani, Roberto Vallorani, Alessandro Messeri, Marco Morabito, Tommaso Torrigiani Malaspina, Gianni Messeri, <i>Classificazione dei Tipi di Circolazione Atmosferica per l'analisi climatica e del rischio di eventi intensi</i>	33
Stefano Bassetti, Dario Saviori, Stefano Presezzi, <i>Ripresa fotogrammetrica dei ghiacciai alpini del Trobio e di Scais ed analisi storica per la valutazione del loro tasso di fusione</i>	42
Carlo Masetto, Umberto Trivelloni, Silvano De Zorzi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Daniele Codato, <i>Definizione di una metodologia analitico-operativa per la valutazione degli impatti della tempesta Vaia</i>	49
Alessio Rainato, Alessandra Amoroso, Delio Brentan, Silvano De Zorzi, Umberto Trivelloni, Salvatore Eugenio Pappalardo, <i>Analisi GIS del rischio espositivo da agrofarmaci nelle scuole</i>	61
Alessandra Colocci, <i>Disastri naturali o disastri sociali? Il rischio inondazione e la sua percezione lungo il bacino dell'Esino</i>	67
Noemi Marchetti, Cristina Casareale, <i>Integrazione delle diseguglianze sociali nella risposta ai cambiamenti climatici</i>	75
Chiara Agostini, Lucrezia Virginia Pintus, <i>GIScience e SAPR per la resilienza climatica e la pianificazione urbana sostenibile: il caso di Sassuolo</i>	83
Federica Ammaturo, Giorgia Lazazzera, Andrea Giuseppe Stralla, Daniele Codato, Salvatore Eugenio Pappalardo, Massimo De Marchi, <i>Regione Artica ed attività estrattive: mappatura e analisi multi-criterio verso la definizione dell'Unburnable Carbon</i>	93

Francesco De Pascale, Gaetano Sabato, <i>Neogeographic technologies as a tool for reducing the disaster risk: a testimonies' map during the 2020 lockdown in Italy</i>	102
Francesco Facchinelli, Giuseppe Della Fera, Edoardo Crescini, Alberto Diantini, Massimo De Marchi, <i>GIScience per la giustizia climatica: stima del rischio legato alle attività di gas flaring a supporto di un processo di Citizen Science nella Regione Amazzonica Ecuadoriana</i>	109
Sonny Masoni, <i>Monitoring refugee camps through the eyes of satellites</i>	118

STD2. Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography

Elena Dai Prà, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Massimiliano Grava, <i>Introduzione</i>	127
Andrea Favretto, Francesca Krasna, «A Mercator's Chart» di Catharine Sargent: un esempio di storytelling cartografico	133
Giannantonio Scaglione, <i>Strumenti digitali e cartografia storica urbana: metodi e strategie tra ricerca e didattica</i>	141
Margherita Azzari, Paola Zamperlin, <i>Ipotesi ricostruttive del paesaggio storico armeno lungo la valle dell'Arpa tra i secoli XIII e XIX</i>	148
Gianluca Casagrande, <i>Considerazioni su HGIS e tecnologie complementari per il racconto delle prime esplorazioni aeree sull'Artide</i>	155
Cinzia Podda, Paola Secchi, <i>Historical GIS e ricostruzione degli antichi assetti territoriali in Sardegna</i>	162
Gianmarco Lazzarin, <i>HGIS per la progettazione di reti di percorsi turistici di prossimità. Il caso applicativo di Grezzana (Verona)</i>	170
Maria Ronza, Giovanni Mauro, <i>Il ruolo dei beni culturali nei processi di territorializzazione: il caso di Villa Belvedere (Napoli)</i>	177
Paolo Zanin, Davide Mastrovito, <i>Tranvie e territorio. Per una ricostruzione attraverso Historical GIS della rete extraurbana milanese e del suo impatto nelle dinamiche insediative (1876-1936)</i>	185

STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti

Annalisa D'Ascenzo, Carla Masetti, <i>Introduzione</i>	197
Annalisa D'Ascenzo, <i>Le idee camminano con le gambe dei cartografi</i>	201
Giovanni Modaffari, <i>Il nodo Amiroutzes: eredità arabe e incroci bizantini nella traduzione della Geographia di Tolomeo alla corte di Maometto II</i>	207
Silvia Siniscalchi, <i>L'Italia di Bernardo Silvano. La cartografia del mondo antico sulla via della modernità</i>	213
Stefano Piastra, «Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica	221
Michele Castelnovi, <i>L'Aprile del 1653: Martino Martini presso Jan van Riebeeck al Capo di Buona Speranza. Note per la biografia di un cartografo in movimento tra le reti informative</i>	228
Luisa Rossi, Valentina De Santi, <i>La costruzione del sapere geo-cartografico di metà Settecento attraverso l'opera di Violante Vanni (1732-1776), incisora fiorentina</i>	232
Sebastiana Nocco, <i>Il padre Gelasio Floris, un cartografo minore della Sardegna</i>	239
Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani, <i>Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastrazione degli Stati italiani</i>	245

Davide Mastrovito, <i>Gli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano. Attività, saperi e carriere ricostruite dal carteggio del Ministero della Guerra (1797-1814)</i>	251
Marco Petrella, <i>La cartografia nelle accademie scientifiche in Italia. Reti di competenze, dibattiti, circolazione di saperi e azioni sul territorio a fine Settecento</i>	258
Carlo Pongetti, <i>Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci</i>	265
Carlo A. Gemignani, <i>Fra guerra e turismo. La guida di Parma e provincia del maggiore Eugenio Massa (1913). Un esempio di monografia regionale alla vigilia del primo conflitto mondiale</i>	272
 STD4. Tecnologie pervasive e nuove geografie della mobilità e della produzione: connettività, transcalarità, divergenze	
Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, <i>Introduzione</i>	281
Antonello Romano, <i>Gli effetti della pandemia di COVID-19 negli spazi dell'intermediazione digitale. Il caso Airbnb</i>	283
Giovanna Zavettieri, Monica Morazzoni, <i>GIS of Place, GIS of People. Mobility, Tourism and Interactivity of map (app)</i>	290
Michela Lazzeroni, Valentina Albanese, <i>Geografie delle opportunità e dello scontento: percezioni della quarta rivoluzione industriale attraverso un'analisi Data Mining</i>	298
Alketa Aliaj, <i>Geografia dei nuovi spazi di produzione nella città contemporanea: problematiche e potenzialità dello Smartworking</i>	304
 STD5. GIScience on Changing Cities: sguardi geografici dall'alto e dal basso sulle città in movimento	
Francesca Peroni, Daniele Codato, <i>Introduzione</i>	313
Margherita Cisani, <i>Utopie in bicicletta? Mappare e costruire la città dei 15 minuti</i>	317
Filippo Accordino, <i>Mobilità, ferrovie e popolazioni urbane: il caso Catania</i>	324
Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli, Davide Pavia, <i>Geovisualizzazione digitale e applicazioni geospaziali e multitemporali in ambiente GIS per ritrarre le città in movimento: mappature di dettaglio per un'area di studio del «Municipio Roma III»</i>	334
Chiara Ferrario, Ludovica Crocitto, Massimo De Marchi, <i>Smart City & Digital Twin: il caso di Gent</i>	339
Margherita Agostini, Simone Bizzi, <i>Analisi per la ridefinizione del bacino imbrifero nella frazione di Montenero, Comune di Livorno, interessata dall'alluvione del settembre 2017</i>	342
Francesco Abbamonte, Antonia Arena, Roberta Pacelli, <i>Mapping + interviewing. Un approccio trans-scalare d'indagine sui fenomeni urbani</i>	350
 STD6. Tra cyberspace e cyberplace. Prospettive geografiche delle nuove tecnologie abilitanti 4.0	
Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>Introduzione</i>	359
Salvatore Amaduzzi, <i>Sviluppo di piattaforma per comprendere le dinamiche turistiche utilizzando i GEOTagged SocialBigData</i>	361

Teresa Amodio, <i>Value chain e criticità logistiche nei territori della metromontagna</i>	368
Andrea Cerasuolo, <i>L'impatto della pandemia da SARS-CoV-2 sulla mobilità nella città di Napoli</i>	375
Francesca Motti, Giulia Fiorentino, <i>Piccoli borghi e nuove tecnologie per la mobilità: prospettive e criticità</i>	383

STD7. Mobilità e movimenti: metodologie qualitative di ricerca geografica intersezionale

Elisa Bignante, Paola Minoia, <i>Introduzione</i>	391
Yafa El Masri, <i>Filming Sisterhoods in Palestinian Refugee Camps: How Audiovisual Recording Can Decolonize Knowledge and Disrupt Maps</i>	397
Livio Amigoni, Silvia Aru, Antonino Milotta, <i>Eufemia, i sommersi e i salvati: un'opera collettiva tra arte contemporanea e ricerca sociale a Ventimiglia</i>	403
Andrea Pollio, <i>Uber-etnografie: mobilità on demand e ricerca on demand</i>	412
Margherita Scazza, <i>«Lots of activism, little academia»: ethical and methodological challenges of engaged ethnography with an Indigenous social movement</i>	417
Emanuele Fantini, <i>Ascolto, montaggio, condivisione: il podcast come metodo di ricerca e relazione</i>	422

STD8. Geografia ed etnografia: la ricerca sul campo tra «thick» e «thin description»

Chiara Iacovone, Alberto Valz Gris, Astrid Safina, Andrea Pollio, <i>Introduzione</i>	431
Tobias Boos, <i>Glimpses of the websites run by the Contrade di Siena: Thin description and phenomenological traditions</i>	433
Panos Bourlessas, <i>Crafting the field, crafted by the field: thin and thick encounters in spaces of care for homeless people</i>	439
Nipesh Palat Narayanan, <i>Mobile researchers and inaccessible field: Autoethnography and deconstructing the field</i>	444

Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci

Carlo Pongetti¹

1. Un possibile recupero, una necessaria contestualizzazione

Le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità nazionale e la commemorazione centenaria della Grande Guerra hanno assistito a una vigorosa ripresa di interesse per le ricerche sui temi dell'irredentismo, dell'artificiosità dei confini e sui problemi delle minoranze. Un'ampia convergenza delle indagini si è focalizzata in particolare sulla strumentalità delle rappresentazioni cartografiche, in considerazione della rilevanza che la cartografia ha avuto nell'età dei nazionalismi «per legittimare le attese politiche sociali *ante tempus*» (Rossi, 2016, p. 46). Molti sono gli approfondimenti che derivano da questi studi recenti (Masetti, 2018), da cui scaturiscono linee di indirizzo volte a interpretare gli eventi, il ruolo proprio delle figure di maggior o minor spicco, il portato dei fermenti ideologici e delle rivendicazioni territoriali che frequentemente si espressero anche attraverso una vera e propria cartografia di propaganda politica, sostenuta dalle istituzioni pubbliche, dall'associazionismo patriottico, dall'editoria privata (Boria, 2020), funzionale a veicolare il progetto nazionale, a rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza e di identificazione con le aspirazioni territoriali dello Stato (Boria, 2018, p. 61).

In questa prospettiva sembra opportuno richiamare l'attenzione sull'operato di Adriano Colocci, uomo politico, viaggiatore e studioso dalla personalità complessa ed eclettica, forse proprio per questo meglio noto per il contributo offerto in altri campi del sapere rispetto agli interessi che pure ebbe per la Geografia e le sue applicazioni. Spirito inquieto seppe uscire dagli stretti limiti della provincia, per inserirsi da protagonista sia nelle vicende politiche, sia nelle istituzioni culturali, nazionali e internazionali.

Nato a Jesi nel 1855, discendente per via materna del casato fiorentino dei Vespucci – del quale, alla morte della madre, aggiungerà il cognome al suo –, trascorse gli anni giovanili e si formò tra Firenze, Jesi, Roma, Napoli e Pisa (Anselmi, 1982). Precoce fu la sua attività giornalistica e quella passione politica che lo vide fervente sostenitore della causa irredentista fin dagli anni Settanta, come attesta il discorso pronunciato al Comizio popolare jesino nel luglio del 1878 (Colocci, 1878). Quarant'anni dopo, nel 1918 viene nominato membro del Commissariato di lingua e cultura italiana per l'Alto Adige retto da Ettore Tolomei.

Saggista, destinatario di importanti incarichi pubblici e privati, deputato al Parlamento del Regno d'Italia, nel 1892 compì un singolare percorso che lo vide transitare dall'iniziale posizione monarchico-democratica a quella filosocialista. Si accentuò poi la sua posizione antigiolittiana e, in un'ulteriore evoluzione del suo pensiero politico, si avvicinò sempre più all'area ideologica del nazionalismo e al fascismo, che finì per accettare ma mantenendo una posizione ambivalente, talora critica, respingendone sempre la violenza, come ebbe a scrivere a Luigi Federzoni (Anselmi, 1982, p. 103). Morì a Roma nel 1941.

¹ Università di Macerata.

2. Reti: la dimensione politico-diplomatica e l'aggregazione alle società scientifiche

Tra gli eventi che scandiscono la biografia di Colocci è opportuno sottolineare la sua presenza nei Balcani, probabilmente col consenso del Ministero degli Esteri, al tempo della guerra serbo-bulgara, in qualità di aiutante del principe Alessandro di Battemberg, del quale rimase sempre fedele sostenitore.

In questa vicenda si può già intravedere una sua singolare forma di partecipazione a una rete di primaria importanza, quella diplomatica, anche in virtù dell'abilitazione alla carriera diplomatico-consolare ottenuta nel 1879. Pare confermarlo la sua estemporanea scelta, nel 1887, di uscire dal seguito del Principe di Napoli in viaggio in Oriente per adoperarsi a favore del rilascio del gruppo di connazionali della spedizione Salimbeni fermati in Abissinia.

Le altre reti alle quali Colocci prese parte e che sono quelle proprie delle società scientifiche: nel 1875 divenne membro della Società Geografica Italiana (Garulli, 1943, p. 220); nel 1910 fu il primo italiano ad assumere la presidenza della *Gypsy Lore Society* di Londra, carica fino ad allora tenuta da inglesi.

Questo riconoscimento internazionale affonda le radici nel periodo trascorso da Colocci nei Balcani, che lo indusse a sviluppare uno spiccato interesse per le indagini demo-etnoantropologiche, dedicandosi in particolare allo studio dei rom. Il suo volume sugli zingari (Colocci, 1889) riscosse al tempo grande favore e gode ancora di ristampe anastatiche e nuove edizioni, seppure recentemente ne è stata messa in dubbio la piena originalità (Caccini, 2001; Tauber, 2010).

L'esperienza maturata negli anni del conflitto serbo-bulgaro è altresì basilare per la sua interpretazione degli scenari geopolitici che si profilano tra fine Ottocento e primo conflitto mondiale, scenari sui quali Colocci non mancò di pronunciarsi con scritti corredati da cartografia ispirata da rivendicazioni territoriali e da una chiara matrice propagandistica. In questa attività ebbe il sostegno di Luigi Filippo de Magistris² che nei confronti delle carte di propaganda «profuse tutto il suo entusiasmo politico, permeato di quelle idee nazionalistiche che dovevano in seguito portarlo ad aderire al fascismo» (Ferro, 1990, p. 421), quindi dei circuiti di suo riferimento, *in primis* l'Istituto Geografico De Agostini.

3. Le tensioni nazionaliste e la ricomposizione dell'Europa nella cartografia di Colocci

Alla vigilia della Grande Guerra, particolarmente nei mesi del neutralismo italiano, Colocci si esprime con vigore sui temi dell'irredentismo, delle minoranze e dei confini politici. Propugna l'interventismo ma con quel suo spirito indipendente che non consente di considerarlo schierato né con la Triplice né con l'Intesa.

Cardine delle sue argomentazioni il lungo agitarsi per tutto l'Ottocento della «questione di Oriente», col suo mutarsi in «questione balcanica», per essere destinata a divenire all'inizio del Novecento «questione mediterranea», intesa quale coagulo delle aspirazioni indipendentiste dei popoli autoctoni da un lato e delle mire espansionistiche dei popoli nordici dall'altro (Colocci, 1915b, p.7).

Una «questione mediterranea» alla quale egli ritiene che l'Italia continui a guardare con un'ottica distorta, avendo preferito volgersi alla «quarta sponda» nel Mediterraneo, dunque a fraporsi tra gli inglesi e francesi in Libia, come pure a proiettarsi verso l'Egeo occupando il Dodecaneso anziché intercettare gli interessi dei popoli balcanici per assicurarsi «la proprietà nostra naturale e defensionale nel minor specchio d'acqua adriatico». A suo giudizio si tratta di una vera miopia politica perché solo se l'Italia saprà diventare la più forte potenza adriatica potrà essere forte tra le potenze mediterranee (*ivi*, pp. 7-17).

Per sostanziare le proprie posizioni il marchese jesino richiama i più elementari principi della geopolitica per cui «in massima generale ogni Stato si studia far sì che possibilmente i suoi vicini non siano troppo forti» (*ivi*, p. 42). Pertanto, nel contesto europeo, l'Impero Centrale appare come un'anacronistica eredità: utile nel medioevo e ai tempi di Giovanni Sobieski «a difendere l'occidente dai Turchi», nel XX secolo deve cedere il passo all'af-

² È opportuno ricordare che il De Magistris giunse a Jesi per lavoro nel 1900 e trascorse un decennio nelle Marche ricoprendo importanti incarichi pubblici e privati, fu assessore, fondò e diresse la rivista «L'Appennino centrale». Tornò a Roma nel 1910 per dirigere la filiale dell'Istituto Geografico De Agostini, per poi trasferirsi a Novara (Ferro, 1990, p. 420).

fermarsi del diritto di autodeterminazione dei popoli. È questo il senso del suo grido *Austria delenda*³ col quale esprime l'imperativo a «che l'Austria esca diminuita dalla guerra, o meglio, che non ne esca affatto» (*ivi*, p. 41). L'interpretazione di Adriano Colocci dell'andamento da dare al confine italiano si inserisce nella più ampia analisi delle connotazioni etnico-culturali delle regioni europee, come attesta la sua proposta di sistemazione geopolitica dell'Europa, sintetizzata nel disegno di una carta a scala 1:4.000.000 la quale, assieme a un'articolata nota illustrativa, trova accoglienza nelle edizioni dell'Istituto Geografico De Agostini proprio nei primi mesi del 1915. L'Istituto ne organizza il «lancio» che è eloquente attestazione sia della visione geopolitica dell'Autore, sia di un diffuso sentire: la recensione inviata dalla De Agostini a 180 giornali riporta l'interrogativo che si è posto l'Autore, ossia come dovrebbe essere ridefinita l'Europa in caso di smembramento dell'Austria. La risposta è detta fondarsi

su fatti scientifici, etnici, linguistici, storici e geografici [...] per il quale la Germania confinerebbe con l'Italia e l'Italia giungerebbe alla cerchia alpina, a Fiume, estendendosi sulle isole dalmatine e su gran parte della Dalmazia [...] È uno studio obiettivo e pieno di curiosità [...] non si può negare che lo studio è sereno e interessante, conciliando finalità politiche e d'altro genere con le aspirazioni nazionali de' singoli popoli dell'attuale Austria⁴.

Il primo prodotto editoriale riscuote un soddisfacente riscontro di pubblico ma, dal carteggio tra la De Agostini e Colocci si evince un disappunto dell'autore sulla resa tipografica della Carta, cui l'editore l'11 marzo 1915 risponde:

La prima edizione di 5000 copie è tutta stampata e cucita. Quindi non è più possibile preparare un certo numero di copie su carta migliore. Ci auguriamo di provvedere a codesto Suo desiderio (se ce lo avesse comunicato prima lo avremmo soddisfatto per un centinaio di copie senza aumento di tariffe) in una eventuale ristampa⁵.

A distanza di una settimana Luigi Filippo De Magistris caldeggia a Colocci la collaborazione con la rivista «La Geografia» edita da De Agostini e ben sapendo delle conoscenze dirette di Colocci sui rom e sul bacino del Paranà, scrive:

L'articolo degli Zingari, o quello sul Pilcomayo, per me saranno ugualmente graditi in specie se col tempo uno non esclude l'altro. Ma del fiume misterioso americano ha qualcosa di fondamentale per schizzare una cartina? Mi farebbe piacere di poter dare un itinerario in nero, da eseguirsi con cliché e da stampare in tipografia.

E in un *post scriptum* chiede a Colocci copia dei suoi lavori per darne notizia tra i libri pervenuti alla rivista nonché per incrementare la biblioteca in formazione dell'Istituto Geografico De Agostini (*ibidem*). De Magistris torna ad aggiornare Colocci il 19 marzo 1915:

I giornali continuano ad occuparsi della Sua Carta-base, L'altro giorno ne parlò il «Giornale d'Italia» in un articolo assai lusinghiero per tutte le nostre cose. Si capisce che il pubblico va un po' piano nelle spese, però a tutt'oggi, fra Novara e Roma, circa 1000 copie sono state vendute [...]. So che «La Minerva» di Roma parlerà della Sua Carta-Base. La recensione sarà fatta dal prof. C. Bertacchi della R-a Università di Torino (*ibidem*).

Finalità della *Carta-base* di Colocci è dimostrare «quanto erronea sia l'affermazione ad arte ripetuta che, cioè, l'attuale Monarchia degli Asburgo non sia suscettibile di essere razionalmente divisa in base ai confini geografici, ai diritti storici ed ai caratteri di nazionalità dei vari popoli, che la compongono» (Colocci, 1915a, p. 3). L'autore chiarisce in premessa il metodo seguito e le fonti utilizzate: essa è stata delineata sulla base di parametri etnico-linguistici, storici e geografici e su un nutrito *corpus* documentario – fig.1 –.

³ Colocci intercetta con questa espressione un fermento attivo nella temperie di allora; lo stesso motto divenne la parola d'ordine che Leonida Bissolati lanciò nell'ottobre del 1916 (Riosa, 2009, p. 245).

⁴ Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi – Archivio Colocci Vespucci [BCPJ-ACV], b. 173, fasc. 1,11.

⁵ *Ibidem*; in effetti c'è stata una seconda edizione con tiratura della «carta sciolta» intitolata *Carta base per raggruppamento delle nazionalità nell'I. R. Monarchia e stati limitrofi* con indicazione della scala 1:4.000.000 – dimensioni cm. 41x33 –, di cui una copia in BCPJ-ACV, b. 171, *Varia*, f. 6.



Figura 1. Proposta di riassetto geopolitico dell'Europa centro-orientale formulata e cartografata da Adriano Colocci nel 1915. Titolata *Carta base per il raggruppamento delle nazionalità nell'I. R. Monarchia e Stati limitrofi*, scala 1:4.000.000, (cm 41 x 33); copia tratta da BCPJ-ACV, b. 171, *Varia*, f. 6.

Le ragioni dell'Italia nei confronti dell'Impero centrale sono le stesse che egli riconosce alle altre entità etnico-territoriali. Con ciò ritiene prioritario valutare la stabilità difensiva derivante a uno Stato dal raggiungimento dei confini naturali oro-idrografici, rispetto all'artificiosità di altre linee. La presenza di circa 120.000 tedeschi nell'Alto Adige «non può cambiare in diritto l'usurpazione che i loro padri fecero» sconfinando a sud del Brennero: «codeste popolazioni dovranno o riemigrare a casa loro in terra germanica o acconciarsi a lenta trasformazione sotto il dominio italiano» (*ivi*, p. 4). Di tale linea rimase strenuo sostenitore negli anni in cui fu membro del Commissariato Lingua e Cultura nell'Alto Adige, quando avanzò un piano di italianizzazione da attuarsi in tempi rapidi, attraverso la gestione finanziaria e grazie al ruolo che potevano assumere gli istituti di credito di matrice italiana, come pure attraverso l'acquisizione delle più prestigiose strutture ricettive e con la promulgazione di una specifica legge sull'incolato (BCPJ-ACV, b. 114, *Alto Adige*).

Colocci non si sottrae dal rispondere a quanti paventano che la disgregazione dell'Impero centrale favorirebbe troppo la Germania la quale, acquisendo il Tirolo, la Stiria e la Carinzia verrebbe a costituire per l'Italia un potente e minaccioso vicino interessato a contenderle Trieste. Egli, infatti, ritiene che il «dotto meraviglioso» e la larga popolazione tedesca che la Germania acquisirebbe sono garanti di un accordo che ha tutte le premesse per una stabilità, considerati i reciproci vantaggi.

Per individuare il *limes* verso est, Colocci si avvale della *Carta della Venezia Giulia* di Riccardo Fabris allegata al volume *Il confine orientale d'Italia*, edito a Roma nel 1878. Dissociandosi da quanti vorrebbero smembrare la Dalmazia ne sottolinea la storia unitaria e la giacitura caratteristica e omogenea. L'auspicata sconfitta dell'Au-

stria deve dunque favorire il ripristino delle autonomie che furono accordate a questa regione sia sotto la dominazione veneta, sia in età napoleonica quando fu unita politicamente al Regno d'Italia ma resa autonoma amministrativamente. Per Colocci è quello il modello da riprendere e aggiornare: la Dalmazia «unita politicamente alla madre Italia, come il Regno di Scozia è unito all'Inghilterra, dovrebbe però godere di una larga autonomia amministrativa, che le consenta il massimo decentramento e le permetta un regime tributario assai più lieve» (Colocci, 1915a, p. 6).

Il marchese jesino valuta i rapporti tra popoli siti sulle coste e popoli interni perimetrali al bacino marittimo, giudicando assurda, nell'ordine, la rispettiva pretesa del «diritto al monte» e del «diritto al mare». Con ciò i popoli litoranei «padroni delle coste per ragione etnica e storica, non debbono con fiscalità e balzelli taglieggiare le merci che i popoli interni avviano al mare o ricevono dal mare», per non contravvenire a un diritto naturale che può essere assicurato dalla creazione di porti a transito franco⁶.

Per quanto attiene alla questione adriatica, il dominio italiano sui litorali istriani e dalmati dovrà accompagnarsi al riconoscimento di «porti a transito franco» per Trieste, Fiume, Sebenico, Cattaro e dovrà fare di Valona una «Gibilterra pacifica», a garanzia della teoria della «porta aperta», contrapposta da Colocci alla talassocrazia dei privilegi. «L'Italia, sorella maggiore adriatica non deve inceppare ai Germani la libertà doganale a Trieste, né ai Magiari a Fiume, né ai popoli balcanici in Dalmazia come non deve ostacolare specialmente alle bandiere croata, serbo-montenegrina e greca il libero traffico delle coste, del cabotaggio e delle pescagioni». La stipula di «una fraterna lega commerciale, doganale e monetaria fra tutti codesti popoli interessati allo sviluppo del bacino adriatico cementerebbe l'accordo desiderato» (*ivi*, pp. 7-8).

Nello specifico, Croazia e Serbia sono individuate come regioni danubiane più che adriatiche, dunque proposte come entità politiche autonome che hanno nel Danubio la grande arteria dei loro commerci. In quanto poi ai confini della Croazia, ritiene fondato fissarli al versante orientale delle Alpi Giulie, al corso superiore della Drava, al tratto di Danubio fin dove riceve le acque della Sava, limite del confine meridionale. La Croazia pertanto comprende la Carniola, include la Slavonia e raggiunge l'Adriatico solo per un tratto di costa continentale, quello tra il solco del Recina di Fiume e il canale della Morlacca. Anche la Serbia ha sbocco sull'Adriatico a sud di Cattaro, a presidiare la fragilità politica albanese e a sostegno di una unione con il Montenegro da regolamentarsi con apposita convenzione. Colocci reputa invece imprudente unire Croazia e Serbia, due regioni separate fin dal VII secolo, composte da due nazionalità differenti per appartenenza religiosa e per l'uso di un diverso alfabeto. La definizione della territorialità serba e croata viene stabilita analizzando i fatti storici, depurandoli da rivendicazioni basate su episodi effimeri e transitori, anche quando hanno assunto una connotazione etnico-mitica come nel caso della figura di Stéfano Dušan.

Esclusivamente danubiana è l'Ungheria, alla quale Colocci applica lo stesso criterio utilizzato per l'Italia: la prevalenza, rispetto al principio di nazionalità, della delimitazione orografica impostata a nord lungo i Piccoli Carpazi, i Carpazi Bianchi, i Beskides. L'Ungheria, pertanto, ingloba la Slovacchia ma perde i feudi della Corona di Santo Stefano – in particolare la Transilvania, la Slavonia, Fiume – mentre a sud acquista una parte del Banato con Timișoara.

Nella *Carta base* figura la ricostituzione dei regni di Boemia e di Polonia. Nel primo caso conformandolo sulla Boemia, Moravia e alcuni ambiti adiacenti di prevalente popolazione slovacca; nel secondo argomentando sull'obbligo morale della Russia, poiché la sparizione della Polonia fu la vergogna del XVIII secolo; averla tollerata l'iniqua vergogna del XIX. «Per tale invocata giustizia la massima parte della Galizia andrebbe a far parte del nuovo regno polacco» (*ivi*, p. 13), lasciando all'Impero Russo le aree prevalentemente rutene.

Colocci sostiene l'irredentismo rumeno nei confronti della Bucovina, Transilvania e Banato da cui esclude Timișoara e il suo contado a favore dell'Ungheria, in ragione dello scarso elemento etnico presente e a compensazione delle oasi magiare incunee nella Transilvania. Alla Romania assegna pure la Bessarabia moldava, distaccandola dalla Russia la quale, nella prospettiva di una apertura degli stretti, vedrebbe ridimensionarsi i suoi interessi su quel ridotto lembo costiero.

⁶ Colocci (1915a, pp. 6-7) precisa la differenza sostanziale dei «porti a transito franco» dagli antichi porti franchi i quali spostavano la cinta doganale fuori le mura delle città marittime. Nei «porti a transito franco» si evidenzia invece una sorta di extraterritorialità neutra, al fine di esentare totalmente da fiscalità doganali le merci movimentate dagli Stati interni.

La ridefinizione della carta politica conseguente lo smembramento degli Imperi avvantaggia la Bulgaria cui spetterebbero, secondo il marchese Jesino, alcune acquisizioni nella Macedonia, il recupero della Dobrugia e, auspicando egli che la Turchia venga a sparire come Stato europeo, l'acquisizione del distretto di Adrianopoli. Alla Bulgaria riconosce una finestra sull'Egeo e un tratto di litorale del Mar Nero ma con la coscienza che rimane in ogni caso uno stato danubiano.

Pur non rappresentata nella *Carta base* la Grecia non sfugge alle considerazioni del Colocci che la considera quale naturale alleata di quell'Italia, che avrà stabilizzato il proprio controllo su Valona, nel «vigilare per la libertà dei mari». L'auspicio che formula è che insieme lavorino «per la tutela dei loro interessi nel Mediterraneo, dove si agiterà la finale e gigantesca contesa, che occuperà il mondo del XX secolo» (*ivi*, p. 15).

Un'annotazione autografa di Colocci sulla busta di una lettera ricevuta con timbro postale 20 marzo 1915, fa riferimento ad accordi con l'editore De Agostini il quale gli commissionò diversi lavori di cartografia durante la guerra 1915-1918 (BCPJ-ACV, b. 173, f. 1,11) per aggiornare l'opinione pubblica sui probabili riassetto territoriali che sembravano profilarsi. Ne è prova la pubblicazione, nel marzo 1916, della carta di riassetto della Penisola Balcanica⁷, con cui Colocci dichiara apertamente di non rappresentare la reale e definitiva sistemazione politica di quel quadrante, ma di documentare e segnalare i pericoli che «i nemici nostri vorrebbero addensare contro di noi e contro popoli amici ed alleati nostri» (Colocci, 1916, n.n.). L'obiettivo che intende conseguire è verso il pubblico italiano, il quale «ricevendo da questa nostra Carta la visione materializzata del bieco pensiero del nemico, si convincerà vieppiù dell'impossibilità [...] di consentire al conculcamento di nobili nazionalità e [...] rinunciare al riscatto delle sue sponde d'Istria e Dalmazia» (*ibidem*).

La nota di presentazione della carta *La futura Balcania secondo le pretese degli Imperi Centrali* – scala 1:3.000.000; dimensioni cm 64x56 – si fonda sulle dichiarazioni rese negli atti diplomatici dopo la deflagrazione del conflitto, quindi enuclea le finalità politiche che accomunano l'Impero Asburgico e quello Ottomano: la volontà dell'Austria di espandersi verso sud; l'interesse della Turchia a veder garantito il suo *status quo* e tentare di riavere Cipro e nuove acquisizioni nel Caucaso.

La lettura condotta da Colocci sui fatti militari intercorsi tra fine 1915 e primi mesi del 1916, palesano la volontà egemonica dell'Austria su tutta la sponda orientale dell'Adriatico, al fine di soppiantare lo slavismo serbo «ribelle e regicida» con lo slavismo bulgaro, a lei fedele e nemico secolare dei Serbi. Nella rappresentazione cartografica l'Austria viene così a estendersi sul Sangiaccato e su alcuni territori interni del Montenegro; surroga, inoltre, l'Italia a Valona e sottrae alla Serbia il territorio in sponda destra della Morava e la Macedonia serba. Nei frangenti bellici del 1916 Colocci intravede pure le mire della Romania per includere nei suoi confini la Bessarabia a detrimento della Russia e interpreta il neutralismo della Grecia quale pegno da compensarsi con sue acquisizioni territoriali a scapito dell'Albania per la quale paventa, se non ci sarà l'opposizione della Germania, la pressoché totale scomparsa dalla carta geografica, a seguito di una accordata tripartizione per cui la parte settentrionale andrebbe all'Austria; la centrale verrebbe destinata a diventare lo sbocco bulgaro in Adriatico, la meridionale, esclusa Valona occupata dall'Austria, sarebbe incorporata all'Epiro greco.

Dopo un tale allarmante monito, le note esplicative della carta non possono che chiudersi con un'enfatica incitazione: saranno le truppe alleate e soprattutto l'Italia a dimostrare «la vacuità di codeste cupidigie» (*ibidem*).

Bibliografia

- Anselmi S., *Colocci (Colocci Vespucci), Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, vol. 27, pp. 99-105.
- Boria E., *Gli ambigui intrecci della geografia e della cartografia con il potere: il caso del concetto di confine naturale nell'Italia liberale*, in «Geotema», Bologna, 2018, 58, pp. 60-69.
- ID., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET Università, 2020.
- Caccini S., *La lingua degli Sbinte rosengre e altri scritti*, a cura di Barontini M., Piasere L., Roma, CISU, 2001.
- Colocci A., *Trento e Trieste*, Jesi, Ruzzini, 1878.
- ID., *Gli Zingari storia di un popolo errante*, Torino, Loescher, 1889.

⁷ Disponibile come risorsa digitale della Biblioteca nazionale centrale di Roma: digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/cartografia/CUB0064230/CUB0064230/1.

- ID., *Dopo la Pace di Bucarest*, in «Rivista d'Italia», Roma, 1914, 17, 1, pp. 3-17.
- ID., *Carta-base per raggruppamento politico delle nazionalità nell'Austria-Ungheria e Stati limitrofi*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1915 (a).
- ID., *Prima l'Adriatico!*, Firenze, Ferrante Gonnelli, 1915 (b).
- ID., *La futura Balcania secondo le pretese degli imperi centrali (con note esplicative) alla scala di 1:3.000.000*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1916.
- Conversazioni E., (a cura di), *Archivio Colocci Vespucci. Inventario*, Jesi, Arti grafiche jesine, 1990.
- Ferro G., *De Magistris, Luigi Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, 38, pp. 420-422.
- Garulli E., *Adriano Colocci Vespucci*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche», 1943, s. VI, v. I, pp. 217-223.
- Guarducci A., Rossi M. (a cura di), *Storia della cartografia e cartografia storica*, in «Geotema», Bologna, 2018, 58.
- Karpat K.H., *Gli stati balcanici e il nazionalismo: l'immagine e la realtà*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1993, 84, pp. 679-718.
- Masetti C., (a cura di), *Per un Atlante della Grande Guerra*, Roma, Labgeo Caraci, 2018.
- Riosa A., *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Napoli, Guida, 2009.
- Rossi M., *La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Antiga Edizioni, 2016.
- Tauber E., *Adriano Colocci Vespucci – bekanntesteritalienischer "Zigeunerforscher" desausgebenden 19. Jahrhunderts und aktiver Fascist ab 1915. BiographischeNotizenübereinenwissenschaftlichenPlagiaten*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», Innsbruck, 2010, 19, 1, pp. 173-182.

